

di Claudia Pecoraro – <http://www.ilcambiamento.it>

Da quattro anni l'Auditorium ospita **Equilibrio – festival della Nuova Danza**, che invita artisti emergenti operanti in Italia a proporre progetti originali, in forma breve, destinati ad evolversi in spettacoli di danza. Gli otto gruppi finalisti presentano i propri studi di fronte al pubblico e ad una giuria internazionale. Il vincitore ottiene un contributo per lo sviluppo della produzione che sarà presentata all'interno del Festival dell'anno successivo.

Proprio così è andata al **Collettivo 320Chili**... La giuria che li ha premiati nel 2010, presieduta dal coreografo Sidi Larbi Cherkaoui, ha apprezzato la loro "capacità di creare immagini evocative e pittoriche, risultato ottenuto con pochi mezzi e sfidando il linguaggio abituale delle loro discipline".

La compagnia nasce infatti nel 2007 dall'incontro di cinque **giovani artisti** di circo contemporaneo (il nome è la somma dei loro pesi corporei), uniti dall'esperienza comune di studio presso la scuola di circo Flic di Torino e la forte passione per le arti della scena. Negli anni, la vocazione artistica individuale e le differenti competenze tecniche hanno permesso loro di approfondire ambiti artistici diversi.

Il risultato è un mix perfetto di danza contemporanea, acrobatica, teatro di strada e *nouveau cirque*. **Pura energia** che esplora tutte le possibilità del movimento, portate frequentemente alle estreme conseguenze. Prove fisiche extra-ordinarie che non risultano mai un esercizio di stile. Una sfida alla gravità. **Nonostante le azioni sceniche rocambolesche e mirabolanti, lo spettatore è conquistato dalle persone più che dai danzatori**

La tensione verso l'alto, il cadere, il saltare (quasi volare), lo scivolare, il muovere l'altro sono le molle propulsive dello spettacolo *Ai Migranti*. Sei danzatori e pochi oggetti di scena, il buio e musiche-rumori eccellenti danno vita a un mondo che appartiene sì alla condizione di migrante (è solo il titolo a dare questa chiave di lettura), ma anche all'**essere umano** in generale.

Lo spettacolo indaga infatti l'uomo e la sua natura, esplorando con ironia e lucida cattiveria il **difficile equilibrio** tra il bisogno degli altri e la lotta individualistica per la sopravvivenza.

I momenti più divertenti e drammatici insieme sono quelli che riguardano i bisogni primari: la conquista di un posto dove dormire, la lotta per un pezzo di pane. Il ripetuto nascondersi dentro le casse-valigie di legno, rifugio e nascondiglio, evoca la condizione di clandestinità. Nonostante le azioni sceniche rocambolesche e mirabolanti, lo spettatore è conquistato dalle persone più che dai danzatori. Lo **spaesamento** tipico del migrante, le angosce di chi è appena sbarcato in un posto nuovo, il vivere di espedienti sono sviscerati con razionalità e freddezza. La poesia sta nel movimento, non nel racconto.

"Le migrazioni sono un andare di persone a piedi e per mare, stracci addosso e occhi spalancati, nervi tesi, cuore sospeso ad **aspettare l'Oltre**. Le migrazioni sono un andare avanti camminando indietro, guardando verso il passato per poi girarsi e accorgersi di aver fatto strada. Le migrazioni sono necessità istintuale di movimento interiore ed esteriore", racconta il Collettivo.

Durante i passaggi di acrobatica aerea e di cerchio rotante, il pubblico sta col fiato sospeso. La tecnica circense diventa arte con la A maiuscola... fino al crescendo finale dove una gigantesca catasta di casse, vestiti, stracci, materassi e danzatori diventa il totem simbolico a cui ognuno può assegnare un **significato proprio**.

Capolavoro, oserei dire.